



settembre 2012 – maggio 2013

Claude Goretta

CIRCOLO DEL CINEMA BELLINZONA

Cinema Forum 1+2



sabato 18.00
martedì 20.30

sab 29 settembre
JEAN-LUC PERSÉCUTÉ
1966

sab 27 ottobre
LE FOU
1970

sab 10 novembre
L'INVITATION
1973

sab 22 dicembre
PAS SI MÉCHANT QUE ÇA
1975

sab 12 gennaio
LA DENTELLIÈRE
1977

sab 2 febbraio
LA PROVINCIALE
1980

sab 23 febbraio
LA MORT DE MARIO RICCI
1983

sab 23 marzo
SI LE SOLEIL NE REVENAIT PAS
1987

sab 20 aprile
L'OMBRE
1992

mar 22 maggio
SARTRE, L'ÂGE DES PASSIONS
2006

sab 25 maggio
BON VENT CLAUDE GORETTA
Lionel Baier, 2011

CIRCOLO DEL CINEMA LOCARNO

Cinema Morettina



lunedì 20.30/18.30

lun 17 settembre, 20.30
JEAN-LUC PERSÉCUTÉ
1966

lun 15 ottobre, 20.30
LE FOU
1970

lun 19 novembre, 18.30
L'INVITATION
1973

lun 10 dicembre, 18.30
PAS SI MÉCHANT QUE ÇA
1975

lun 14 gennaio, 18.30
LA DENTELLIÈRE
1977

lun 18 febbraio, 18.30
LA PROVINCIALE
1980

lun 11 marzo, 18.30
LA MORT DE MARIO RICCI
1983

lun 15 aprile, 20.30
SI LE SOLEIL NE REVENAIT PAS
1987

lun 13 maggio, 20.30
L'OMBRE
1992

LUGANOCINEMA93

Cinema Iride



domenica 17.00

dom 7 ottobre
LE FOU
1970

dom 11 novembre
L'INVITATION
1973

dom 16 dicembre
PAS SI MÉCHANT QUE ÇA
1975

dom 20 gennaio
LA DENTELLIÈRE
1977

dom 3 febbraio
LA PROVINCIALE
1980

dom 24 febbraio
LA MORT DE MARIO RICCI
1983

dom 24 marzo
SI LE SOLEIL NE REVENAIT PAS
1987

dom 14 aprile
L'OMBRE
1992

dom 19 maggio
BON VENT CLAUDE GORETTA
Lionel Baier, 2011

www.cicibi.ch
www.cclocarno.ch
www.luganocinema93.ch

Entrata: fr. 10.- / 8.- / 6.-

Claude Goretta

Con Alain Tanner e il compianto Michel Soutter, Claude Goretta (nato a Ginevra nel 1929) è stato il regista che più ha marcato la nascita e lo sviluppo del cosiddetto “Nuovo cinema svizzero” nella Svizzera romanda alla fine degli anni Sessanta e nel corso del decennio successivo. I tre, assieme a Jean-Louis Roy e Jean-Jacques Lagrange (poi sostituito da Yves Yersin), furono i fondatori nel 1968 del Groupe 5, un accordo di produzione con la televisione che permise uno straordinario rinnovamento del cinema nella Svizzera francese nel corso degli anni Settanta. Ma forse non tutti sanno che la passione per il cinema di Claude Goretta nacque ben prima, quando nel 1952, mentre era studente di diritto a Ginevra, aveva fondato con Alain Tanner il Ciné-club universitaire e si esercitava come critico sulle pagine del “Journal de Genève” e della “Tribune de Genève”. Qualche anno dopo ritrova Tanner a Londra, lavora al British Film Institute e nel 1957 realizza con l'amico il cortometraggio *Nice Time*, opera d'esordio per entrambi, nella quale vengono descritte le notti di Piccadilly Circus. Tornato a Ginevra, Goretta entra come regista alla neonata TSR (Télévision Suisse Romande), firmando molti cortometraggi, documentari e telefilm, uno dei quali, *Jean-Luc persécuté* (1966), tratto da Ramuz, lo segnerà come uno dei precursori di quella che poi sarà la Nouvelle Vague del cinema svizzero. Il regista ginevrino non abbandonerà mai la televisione, per la quale nel corso della sua carriera realizzerà una ventina di film di finzione e innumerevoli documentari e reportage. In confronto, l'opera per il grande schermo (che costituisce la parte principale della nostra retrospettiva) è molto più ridotta, limitandosi a una decina di film girati sull'arco di poco più di vent'anni. Lesordio avviene con *Le fou* (1970), interpretato dall'indimenticabile François Simon, che proprio per questo e per affinità tematiche non può sfuggire al paragone con *Charles mort ou vif* di Alain Tanner, realizzato l'anno prima e che ne oscura in un certo senso la portata. Il vero successo di Goretta avviene tre anni dopo con *L'invitation*, una coproduzione con la Francia dal budget molto più elevato di quello cui erano abituati i registi del Groupe 5. Il film, che ottiene il Premio speciale della giuria a Cannes nel 1973, è ancor oggi ricordato come una delle opere più riuscite e graffianti del Nuovo cinema svizzero ed è la prima di tutta una serie di coproduzioni franco-svizzere che Goretta gira al di là o al di qua della frontiera ma con attori perlopiù francesi: Gérard Depardieu e Marlène Jobert in *Pas si méchant que ça* (1974), Isabelle Huppert e Yves Beneyton in *La dentellière* (1976), Nathalie Baye (con Angela Winkler e Bruno Ganz) in *La provinciale* (1981), Magali Noël (con Gian Maria Volonté e Heinz Bennent) in *La mort de Mario Ricci* (1982), Charle Vanel, Catherine Mouchet e Philippe Léotard in *Si le soleil ne revenait pas* (1987, ancora da Ramuz), Jacques Perrin e Pierre Arditi in *L'ombre* (1992), che sarà il suo ultimo film per il cinema. Poi Goretta lavorerà solo per la televisione, svizzera e francese, realizzando finzioni di pregevole qualità artistica, tra cui alcune trasposizioni dai romanzi di Georges Simenon, con Bruno Cremer nella parte del commissario Maigret, fino a quella che rimarrà probabilmente la sua ultima opera, *Sartre, l'âge des passions* (2006), che siamo ben lieti di presentare a Bellinzona in prima visione ticinese su grande schermo.

Come già accennato, la retrospettiva comprende tutti i lungometraggi per il cinema (salvo *Orfeo*, del 1985, trasposizione cinematografica dell'opera di Monteverdi girata a Cinecittà con Giuseppe Rotunno, di cui non si trova più una copia in Svizzera), ma è arricchita da tre chicche: i già citati telefilm *Jean-Luc persécuté* (1966) e *Sartre, l'âge des passions* (2006), a ricordare gli inizi e rispettivamente la fine della carriera televisiva di Goretta; e il recentissimo documentario, *Bon vent Claude Goretta* (2011), che Lionel Baier gli ha dedicato con passione e rara competenza cinefila. In quell'occasione avremo forse come ospite Lionel Baier e, non si sa mai, magari anche lo stesso Claude Goretta, nonostante il suo attuale stato di salute gli renda molto difficili gli spostamenti.

Michele Dell'Ambrogio
 Circolo del cinema Bellinzona

JEAN-LUC PERSÉCUTÉ

Sceneggiatura: George Haldas, Claude Goretta, dal romanzo omonimo di Charles-Ferdinand Ramuz (1909); fotografia: André Gazut; montaggio: Lise Lavanchy; suono: Jean Kaehr; musica: Eric Bujard; scenografia: Jacques Stern; interpreti: Maurice Garrel, Frédérique Meininger, André Cellier, Philippe Mentha, Marc Fayolle, Jacqueline Burnand...; produzione: Maurice Huelin, TSR Genève/ORTF/RTB/Radio Canada, Svizzera/Francia/Belgio/Canada 1966.

Dvd (16mm), bianco e nero, v.o. francese, 92'

Jean-Luc Robille, contadino di montagna, ha sposato Christine, che ha accettato questo matrimonio perché colui che ama, Augustin, è partito. Jean-Luc lo sa, ma qualche momento felice e la nascita di un bambino lo lasciano sperare in una possibile vita in comune. Ciò nonostante, le occupazioni quotidiane, tra il lavoro dei campi e la messa della domenica, distruggono la loro fragile intesa. E quando Augustin ritorna, Christine diventa la sua amante...

Questa trasposizione del romanzo di Charles-Ferdinand Ramuz (1878-1949) è coprodotta da quattro televisioni francofone, che progettano di realizzare diversi lungometraggi a partire dalle opere dello scrittore vodese [ne saranno portati a termine altri quattro].

Non sta a noi dire dove si trovino il bene e il male. D'altra parte, in questo film che è il racconto di un'avventura spirituale, di un dramma fatale, non ci sono personaggi antipatici o simpatici. Ci sono i loro atti, dai quali sono trasformati man mano che vivono gli eventi. (Claude Goretta, “L’Abeille”, 29 gennaio 1966)

Per noi, dopo i balbettii dei nostri cineasti ufficiali, tra il nulla e l'attesa, Jean-Luc persécuté segna un primo passo di valore. Ecco finalmente una creazione cinematografica decentralizzata, nella Svizzera romanda, e diffusa (anche se solo dalla televisione), che sembra uscire dal territorio dell'utopia. (“Travelling”, n. 13, estate 1966)

LE FOU

Sceneggiatura: Claude Goretta; fotografia: Jean Zeller; montaggio: Eliane Helmo; suono: Marcel Sommerer; musica: Guy Bovet; interpri: François Simon, Camille Fournier, Arnold Walter, Pierre Walker, André Neury, Jean Claudio, Desko Janjic, Frédérique Meininger, Marion Chalut, Jean-Luc Bideau, André Schmidt...; produzione: Claude Goretta, Michel Bühler, Groupe 5/TSR Genève, Svizzera 1970.

35mm, bianco e nero, v.o. francese st. ingl., 87'

Il cinquantenne Georges Plond, capo magazziniere, conduce una vita ordinaria con sua moglie Jeanne, che è paralizzata. La coppia fa molte economie per comperarsi una casa di campagna. Ma Georges deve andare in pensione anticipatamente dopo un attacco cardiaco. Un anno dopo, i loro risparmi spariscono in seguito a un cattivo investimento. Incapace di confessare questa perdita alla moglie, e in rivolta contro la società che l’ha permessa, Georges decide di recuperare il suo denaro e prepara minuziosamente la sua prima rapina...

Questo dramma di un cinquantenne che ha costruito la sua vita su un miraggio (...) è un'esperienza televisiva, a causa della macchina da presa fissa, ad altezza d'uomo, frontale, dove l'apporto della tecnica è sostituito dallo sviluppo temporale. C'è una specie di insistenza sui gesti, sulle persone, una perpendicolarità dello sguardo nei confronti dei visi.

Come il personaggio di Charles mort ou vif di Alain Tanner (1969), anche il mio [sempre interpretato da François Simon] è un uomo di cinquant'anni che scopre "qualcosa d'altro" (...) Ma nel film di Tanner il personaggio è lucido: si analizza e analizza il mondo attorno a lui, si comporta da intellettuale, se volete. Georges Plond, nel mio film, non ha i mezzi di situarsi per rapporto agli altri, né quelli di analizzare la propria situazione. Non ha nessuna difesa. Non può che liberarsi nell'odio e, più tardi, nella follia. (Claude Goretta, dal materiale pubblicitario del film)

Il protagonista di Le fou differisce da quello di Charles mort ou vif: la sua è una rivolta sorda, che non perviene a nessuna presa di coscienza, se non quella della propria impotenza.

(Vincent Adatte, “Ciné-Bulletin”, dal Bollettino della Cinémathèque suisse, n. 264, novembre–dicembre 2011)

L'INVITATION

Sceneggiatura: Michel Viala, Claude Goretta, dalla pièce teatrale *Les mediocres* di Michel Viala; fotografia: Jean Zeller; montaggio: Joëlle van Effenterre; suono: Paul Girard, Laurent Barbey, Maurice Gilbert, Jean Duquet, Albert Platzman; musica: Patrick Moraz; scenografia: Yanko Hodjjs; interpreti: Jean-Luc Bideau, Jean Champion, Corinne Coderey, Pierre Collet, Neige Dolsky, Jacques Rispal, Michel Robin, Rosine Rochette, François Simon, Cécile Vassort, Lucie Avenay, Gilbert Costa, William Jacques, Roger Jendly, Daniel Stuffer...; produzione: Adolphe Viezzi, Yves Peyrot, Yves Gasser, GRoupe 5/Citel Films SA Genève/Planfilm (F), Svizzera/Francia 1973

DCP (Bellinzona, Lugano)/dvd (Locarno), colore, v.o. francese st. ted., 102'

Premio della giuria e Premio Interfilm, Cannes 1973. Nominato per l'Oscar 1974 come miglior film straniero.

Rémy Placet, timido ragazzone, è un impiegato d'ufficio discreto, appassionato di botanica. Alla morte dell'adorata madre, gli viene offerto di barattare la loro casetta di periferia contro una somma assai importante e una vasta proprietà. Rémy vi invita i suoi colleghi d'ufficio. Dopo aver scoperto, non senza una punta di gelosia, il suo cambiamento di stato sociale, gli invitati assaporano i piaceri del luogo. Stimolati da Maurice, lo spiritoso del gruppo, e da una serie di cocktail preparati da un impeccabile barman, si rilassano. Ma l'atmosfera di gioiosa anarchia che ne segue finisce per deteriorarsi...

Non voglio criticare i miei personaggi in quanto individui. Attraverso di loro, intendo rimettere in discussione le funzioni che li hanno stereotipati in questo modo e il sistema sociale che impedisce loro di avere altri valori (...) Ho cercato di immaginare il loro passato e la loro evoluzione nel corso del film. Una volta identificato il personaggio in questa maniera, è diventato facile farlo parlare in tutte le situazioni e sapere come avrebbe reagito di fronte agli altri. (Claude Goretta, dal Press Book del film)

In una rigorosa unità di tempo e luogo (...), attraverso una serie di gag, ritratti, sfumature, questa “radiografia critica di una società raccontata attraverso l'attività ludica di alcuni suoi componenti esemplari [Volpi] è un attacco impietoso, condotto con raffinatezza e sensibilità, a un mondo di conformismo, debolezze e valori precari. (Il *Mereghetti. Dizionario critico dei film 2011*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2010)

PAS SI MÉCHANT QUE ÇA

Sceneggiatura: Claude Goretta, Charlotte Dubreuil; fotografia: Renato Berta; montaggio: Joëlle van Effenterre; suono: Pierre Garnet; musica: Arié Dzierlatka, Patrick Moraz; scenografia: Serge Etter, Nicolas Philibert; interpreti: Marlène Jobert, Gérard Depardieu, Dominique Labourier, Philippe Léotard, Jacques Debary, Michel Robin, Paul Crochet, François Simon, Jacques Denis...; produzione: Yves Gasser, Yves Peyrot, Eric Franck, Citel Films SA Genève/Artco Films SA Genève/Action Film SA (F)/MJ Productions (F), Svizzera/Francia 1975

DCP (Bellinzona, Lugano)/35mm (Locarno), colore, v.o. francese st. ted. o ingl., 115'

Diploma d'onore al Festival di Teheran 1975 e Grand Prix du cinéma delle lettrici di “Elles” 1975.

Pierre vive senza preoccupazioni con sua moglie Marta e il loro bambino quando, in seguito a una crisi cardiaca di suo padre, si ritrova alla testa dell'atelier famigliare di ebanisteria. Subito si rende conto che gli affari sono in pericolo e sceglie l'illegalità: per far continuare la produzione, simula delle ordinazioni e brucia i mobili; per pagare i salari, commette una serie di rapine...

Ho scelto di trattare l'azione in un modo irrealè, di realizzare una fantasticheria su un fatto reale (...) Il personaggio principale capotta continuamente, senza potersi aggrappare a qualcosa; e quando ci sono problemi, li elude attraverso il gioco, come i bambini che giocano a guardie e ladri. Il gioco non è solo un atto positivo, può essere un modo di evadere dalla realtà.

(Claude Goretta, “Le Monde”, 23 febbraio 1975 e “Radio-TV Je vois tout”, 9 gennaio 1975)

Goretta ha superato senza danni la barriera tra un cinema di carattere ancora artigianale e l'industria cinematografica propriamente detta. (“Journal de Genève”, 22-23 febbraio 1975)

LA DENTELLIÈRE

Sceneggiatura: Pascal Lainé, Claude Goretta, dal romanzo omonimo di Pascal Lainé; fotografia: Jean Boffety; montaggio: Joële van Effenterre; musica: Pierre Jansen; interpreti: Isabelle Huppert, Yves Beneyton, Florence Giorgetti, Anne-Marie Düringer, Renata Schrotter, Michel de Ré, Monique Chaumette, Jean Obé; produzione: Yves Gasser, Bernard Lorain, Yves Peyrot, Klaus Helliwig, Lise Fayolle, Citel Films SA Genève/Action Film SA (F)/Filmproduktion Janus (D), Svizzera/Francia/Germania 1977

DCP (Bellinzona, Lugano)/dvd (Locarno), colore, v.o. francese st. ted.,108'

Premio della giuria ecumenica Cannes 1977. Premio del Cinema 1977 dell'Académie française attribuito dalla Fondazione Leduc.

Pomme, apprendista parrucchiera a Parigi, introversa e timida, diventa amica di Marylène, giovane donna chiacchierona e dalla vita sentimentale tumultuosa. Per dimenticare il suo ultimo amante, Marylène parte con Pomme per Cabourg, dove quest'ultima si innamora di François, studente e figlio di una famiglia borghese del luogo. L'inesperienza, l'ingenuità e la timidezza li legano l'uno all'altra e, tornati a Parigi, decidono di vivere assieme. Lui la presenta ai suoi compagni e poi ai suoi genitori, agli occhi dei quali Pomme è solo “una ragazza onesta”. François, debole e impressionabile, finisce per rompere con Pomme, che non dice nulla, ma soffre da sola e in silenzio...

Quel che mi ha subito toccato nel romanzo di Pascal Lainé è il problema del linguaggio. Due esseri, entrambi sensibili, non arriveranno mai a trovarsi veramente perché non si esprimono nello stesso modo. Pomme et François non appartengono alla stessa classe sociale, non utilizzano lo stesso linguaggio (...) Non sono né uno scrittore né un uomo della parola; credo di potermi esprimere con più forza in un gesto, in un movimento, in uno sguardo, piuttosto che in un testo. (Claude Goretta, dal Pressbook del film)

La mia scoperta del libro è stata un vero e proprio colpo di fulmine. Dopo averlo letto, ho subito pensato che dovesse diventare un film. Ma soprattutto era necessario che fossi io ad interpretarlo. (Isabelle Huppert, “Le Film français”, n. 1682, 24 giugno 1977)

C'è in questo film una delicatezza di tono, uno humour tenero che incantano. Non era facile esprimere l'inesprimibile, emozionarci con la solitudine di una ragazzina su una spiaggia ventosa, farci capire l'immensa fiducia che accorda al suo amante, poi la sua muta disperazione. Il volto di Pomme, la sua andatura, i suoi silenzi abitano a lungo in noi dopo la visione del film.

(Michel Mohrt, “Le Figaro”, dal Bollettino della Cinémathèque suisse, n. 264, novembre-dicembre 2011)

LA PROVINCIALE

Sceneggiatura: Claude Goretta, Jacques Kirsner, Rosine Rochette; fotografia: Philippe Rousselot; suono: Pierre Gamet; musica: Arié Dzierlatka; scenografia: Jacques Buihoir; interpreti: Nathalie Baye, Angela Winkler, Bruno Ganz, Pierre Vénier, Patrick Chesnais, Dominique Paturel, Roland Monot, Jean Obé...; produzione: Yves Peyrot, Raymond Pousaz, Phenix Productions (F)/Gaumont (F)/SSR/FR3 (F), Francia/Svizzera 1980.

35mm, colore, v.o. francese st. ingl., 112'.

Christine, 31 anni, disegnatrice edile, lascia la natia Lorena poiché la fabbrica dove è impiegata è in sciopero da tredici mesi. Tenta la fortuna a Parigi, ma l'architetto al quale è stata raccomandata è più interessato alle sue grazie che alle sue competenze. Ridotta a svolgere piccole mansioni, vende appartamenti di lusso e distribuisce prospetti pubblicitari. Incontra Rémy, rappresentante svizzero di una ditta farmaceutica, sposato e padre di due bambini, e diventa la sua amante. Ma egli deve partire per il Giappone. Poi conosce Claire, attrice disoccupata diventata prostituta di lusso...

Ho mantenuto il personaggio dell'attrice in crisi, che pensa di uscire dalla sua situazione attraverso una sorta di guerriglia clandestina, la prostituzione. Ma quel che mi importava maggiormente era di mostrare una donna, elegante e dolce, che attraversava tutta una serie di aggressioni quotidiane, una serie di prove legate alla crisi e al suo sesso (...) Il film avrebbe inizialmente dovuto chiamarsi Le refus, ma poi l'abbiamo cambiato, per due ragioni: la prima è che esiste una superstizione che impedisce di proporre un titolo così negativo; poi in questo modo si forniva troppo presto una chiave di lettura del film (...) Alla fine La provinciale mi è sembrato buono. Non tanto perché indica un'opposizione tra la campagna e la città, ma al contrario uno spostamento della popolazione provocato dalla ricerca del lavoro. (Claude Goretta, “Télérama”, 21 gennaio 1981, et “La tribune de Genève”, 3-4 gennaio 1981)

La disoccupazione, qui, rimane al suo posto: un elemento di stress supplementare, un rivelatore dell'insicurezza sociale; ma Goretta parla di un disagio più vasto, quello causato da una società competitiva che distrugge poco o molto ognuno dei suoi membri. Una società dove l'assenza di rapporti veri, la mancanza d'amore, l'incertezza degli obiettivi trasformano la vita quotidiana in un incubo ricorrente. (Michel Mardore, “Le Nouvel Observateur”, dal Bollettino della Cinémathèque suisse, n. 264, novembre-dicembre 2011)

LA MORT DE MARIO RICCI

Sceneggiatura: Claude Goretta, Georges Haldas; fotografia: Hans Liechti; montaggio: Joëlle Van Effenterre; suono: Daniel Ollivier, Dominique Hennequin; musica: Arié Dzierlatka; scenografia: Yanko Hodjjs; interpreti: Gian Maria Volonté, Magali Noël, Heinz Bennent, Mismy Farmer, Jean-Michel Dupuis, Michel Robin, Lucas Belvaux, Claudio Caramaschi, Michel Cassagne, Michael Hinz, Marblum Jéquier, Jean-Claude Perrin, André Schmidt, Bernard Soufflet, Roger Jendly...; produzione: Daniel Messere, Norbert Chalou, Norbert Saada, Yves Gasser, Yves Peyrot, Pégase Films Genève/Swanie Productions (F)/TSR/Tele-München (D)/FR3 (F), Svizzera/Francia/Germania 1983.

DCP (Bellinzona e Lugano)/35mm (Locarno), colore, v.o. francese st ted. o ingl., 100'

Premio per l'interpretazione maschile a Gian Maria Volonté Cannes 1983

Bernard Fontana, reporter alla televisione svizzera, si reca in un villaggio del Giura per intervistare il tedesco Henri Kremer, grande specialista del problema della fame nel mondo, ritiratosi in Svizzera da diversi anni. Entrambi attraversano un momento di crisi: il primo, ex grande reporter, handicappato in seguito ad un incidente in America latina negli anni Sessanta, è ormai confinato sul territorio nazionale; il secondo, disilluso, constata che, nonostante il suo impegno, la malnutrizione avanza nel mondo. Il giorno prima dell'arrivo di Fontana, Mario Ricci, un operaio italiano, è stato vittima di un incidente di moto: morirà qualche giorno dopo. Questo incidente e la presenza attenta di Fontana serviranno a rivelare le tensioni che agitano la comunità...

La crisi che incombe sulla piccola comunità qui rappresentata non è che il riflesso di una crisi più generale: quella del nostro mondo, a cui nessuno oggi può scappare (...) Se le azioni parallele che si svolgono nel film hanno come contesto un villaggio svizzero apparentemente senza storia, il loro significato ha una portata che va ben al di là di questo quadro ristretto. Si può pensare a una favola. E non è un caso che la lingua dei personaggi sia il francese, ma un francese fortemente segnato da diversi accenti (...) Ognuno di questi accenti riflette una mentalità particolare: insomma, un piccolo mosaico europeo in confetti elevetici! (Claude Goretta, dal Press Book del film)

Sotto una calma apparente, covano il razzismo e la violenza... Il personaggio del titolo non appare sullo schermo. Goretta lo utilizza come rivelatore di una realtà collettiva. Il suo proposito si rivela nella scena in cui Kremer, appassionato di pittura fiamminga, tiene una lezione di estetica e di morale. Il quadro che commenta rappresenta un interno benestante, che sembra preservare dai tumulti esterni della vita e della società. Ma i dettagli iscritti in questo insieme equilibrato, come i riflessi delle case di fronte, ecc.) portano le tracce dell'esistenza quotidiana. Se ne deduce che le apparenze ingannano. (dal Bollettino della Cinémathèque suisse, n. 264, novembre-dicembre 2011)

SI LE SOLEIL NE REVENAIT PAS

Sceneggiatura: Claude Goretta, dal romanzo omonimo di Charles-Ferdinand Ramuz (1937); fotografia: Bernard Zitzermann, Sophie Caharière; montaggio: Eliane Guignet, Marianne Monnier, Agnès Guhl, Maria Surdel; suono: Etienne Metallier, Charles Abrezol; musica: Antoine Auberson; scenografia: Alex Ghassem, Lani Weber, Philippe Baur, Séraphin Imhof; interpreti: Philippe Vanel, Catherine Mouchet, Philippe Léotard, Raoul Billerey, Claude Evrard, Fred Ulysse, Jacques Mathou, Julien Verdier, Madeleine Marie...; produzione: Jean-Marc Henchoz, Alain Sarde, Sylvette Frydman, Les Productions JMH SA Genève/TSR/Marion's Films (F)/Sara Films (F)/Canal+ (F), Svizzera/Francia 1987

35mm, colore, v.o. francese st. ted., 115'

In un piccolo villaggio di montagna, perduto in fondo ad una valle e privato del sole per diversi mesi all'anno, il vecchio Anzévuì, profeta e stregone, annuncia la fine del mondo. Secondo i suoi calcoli, il sole non ritornerà più e il villaggio sprofonderà in una notte eterna. Ognuno reagisce a suo modo: Arlettaz, abbandonato dalla figlia, vende all'opportunità Follonier i suoi ultimi campi a metà prezzo e annega il suo dolore nell'alcol. Il consigliere Revaz ammuccia legna fino nella sua camera da letto. Solo Isabelle, che non è amata dal marito Augustin come avrebbe sperato, non cede al panico, e riesce a convincere quelli che ancora esitano a lottare contro la fatalità...

Il romanzo di Ramuz mi sembra di una straordinaria attualità: presenza della morte in tutte le sue forme, angoscia che scardina a poco a poco la vita quotidiana, paura del cancro, paura del nucleare, paura della disoccupazione, solitudine delle grandi città, inquinamento, agonia della natura, paura di invecchiare in una società competitiva (...) Più rileggo questo libro, più mi rendo conto che è popolato da gente che sbanda: è un mondo di poveracci (...) E io mi interesse di più a quest'ultimi che non alle strutture drammatiche (...) Ho epurato al massimo la scenografia: per esempio, le pareti dell'osteria sono nere, ciò che permette di far risaltare al meglio le facce. Volevo mostrare solo l'essenziale (...) Non abuso nemmeno dei paesaggi, che nel film sono più interiori che reali (...) Il film è a colori, ma molto vicino al bianco e nero, il che permette una stilizzazione.

(Claude Goretta, dal Press Book del film e “Gazette de Lausanne: Samedi littéraire”, 19 settembre 1987)

Il regista torna a Ramuz, da cui aveva già adattato per la televisione Jean-Luc persécuté nel 1966, con un'opera epurata al limite del fantastico (...) Charles Vanel, 95 anni, interpreta il ruolo di Anzévuì, il patriarca che annuncia la notte definitiva. Sarà il suo penultimo film. La scena in cui muore è carica di un'emozione eccezionale.

(Antoine Duplan, “L’Hebdo”, dal Bolletino della Cinémathèque suisse, n. 264, novembre-dicembre 2011)

L'OMBRE

Sceneggiatura: Claude Goretta, Muriel Teodori, Eferm Camerin; fotografia: Pio Corradi, Philippe Cordey; montaggio: Joëlle Van Effenterre, Catherine Cormon; suono: Michel Kharat, Samuel Cohen; musica: Pascal Auberson, Antoine Auberson (brani da Schubert); scenografia: Serge Etter, Yvan Niclass, Sylvie Goy; interpreti: Jacques Perrin, Pierre Arditi, Gudrun Landgrebe, Delphine Lantz, Fred Dezequel, Laurent Sandoz, Daniel Briquet, Frédéric Polier, Jean-Pierre Gos, Maurice Garrel...; produzione: Eberhard Junkersdorf, Yannick Bernard, Odessa Film SA (F)Les Productions JMH SA Genève/Bioskop Film GmbH (D)/FR3 Films Production (F)/TSR/Centre européen cinématographique Rhône-Alpes (F)/Canal+ (F), Francia/Svizzera/Germania 1992.

35mm, colore, v.o. francese st. ted., 90'

Documentalista in un giornale, Guillaume è un cittadino svizzero onesto, colto e buon padre di famiglia, che lavora nell'ombra di Lavigne, brillante giornalista che sta conducendo un'inchiesta sui movimenti di estrema destra. La gelosia inconscia di Guillaume nei confronti di Lavigne scoppia violentemente nel corso di una serata, quando scopre che sua moglie lo tradisce con il giornalista. Guillaume lascia il suo domicilio e, entrato in contatto casualmente con dei militanti di destra che preparano il rapimento di Lavigne, si lascia arruolare nel loro movimento...

Inizialmente, Guillaume immaginava solamente il tradimento di sua moglie (...) e alla fine dell'avventura prendeva coscienza del suo errore; e anche lo spettatore era lasciato in questa ignoranza (...) Questo sarebbe stato un modo per scuotere più violentemente il racconto, per fare in modo che ci fosse una specie di collante fino al momento in cui si sarebbe capito che c'era uno sflsamento nella storia. Ma la maggior parte dei produttori era del parere che sarebbe stato troppo delicato ingannare lo spettatore durante tutta la storia e così siamo stati costretti ad abbandonare l'idea dell'incubo allo stato puro. (Claude Goretta, “24Heures”, 15 aprile 1992)

È la storia di uno sbandamento, una favola nera su sfondo di realtà. La Svizzera di oggi non è più quella di dieci anni fa, quando sembrava al di sopra di ogni sospetto (...) C'era per me una doppia necessità: parlare di un documentalista, della sua fragilità, delle sue nevrosi per non dire della sua paranoia, ma inserendolo in un contesto sociopolitico ben definito.

(Claude Goretta, dal Bollettino della Cinémathèque suisse, n. 264, novembre-dicembre 2011)

SARTRE, L'ÂGE DES PASSIONS

Sceneggiatura: Claude Goretta, Michel Contat, Jacques Kirsner, Michel-Antoine Burnier; fotografia: Dominique Brenguiet; Romain Winding; montaggio: Catherine Merglen-Sieber, Elisabeth Paquette; suono: Michel Kharal; musica: Baptiste Trolignon; interpreti: Denis Podalydès, Anna Alvaro, Maya Sansa, Frédéric Gorny, Elisabeth Vitall; Nino Kiriladze, Aurélien Recoing, François Aramburu, Emmanuel Saligner...; produzione: Jacques Kirsner, Rosanna Roditi, France2/TSR/Jem Productions (F)/Pointprod Genève/C.R.G International (I), Francia/Svizzera/Italia 2006

Dvd, colore, v.o. francese, 86' (prima parte), 79' (seconda parte)

Film di finzione per la televisione. La vita di Jean-Paul Sartre dal 1958 al 1964: le sue lotte, la sua relazione con Simone de Beauvoir, la sua influenza sulla gioventù... Il ritratto di un uomo fuori del comune e di un'epoca di trasformazioni. In questo telefilm in due parti, Goretta fa rivivere la coppia magica nel momento in cui il loro impegno politico, letterario, filosofico, ma anche amoroso annuncia il Maggio 68.

Claude non è un cineasta che si accontenta di applicare la sceneggiatura alla lettera. Piuttosto se ne appropria attraverso una conversazione costante con gli attori, in un clima di effervescenza intellettuale che è un ottimo preludio al lavoro di ripresa propriamente detto così come lo concepisce: si dimentica la macchina da presa, e gli attori, senza rendersene conto, possono esprimersi tranquillamente.

(Denis Podalydès, attore che interpreta il ruolo di Sartre, dal Bollettino della Cinémathèque suisse, n. 264, novembre-dicembre 2011)

BON VENT CLAUDE GORETTA

Lionel Baier

Sceneggiatura: Lionel Baier; fotografia: Bastien Bösiger; montaggio: Pauline Gaillard; suono: Vincent Kappeler; produzione: Bande à part Films Sàrl, Lausanne, 2011.

Dvd, colore e bianco e nero, v.o. francese, 58'

Claude Goretta ha realizzato *L'invitation* nel 1973. Per Lionel Baier, questo lungometraggio è “un film compagno di strada”, secondo l'espressione di Serge Daney. Il giovane cineasta va a Ginevra ad interrogare l'anziano maestro, per sapere come è stato ricreato il rumore del “jet d'eau”, perché occorre prestare grande attenzione ai dettagli o come inquadrare un grande attore come François Simon. E per capire veramente come tutto questo possa funzionare, Lionel Baier inserisce nel suo documentario delle scene di *Pas si méchant que ça*, de *La dentellière* o di *Jean-Luc persécuté*. Questo incontro permette ad uno dei più grandi registi svizzeri di esprimersi con pudore e precisione su un'opera ricca di più di 30 film.

Lionel Baier è nato a Losanna nel 1975. Studi di lettere all'Università di Losanna. Dal 1996 è aiuto-regista su vari film e spot pubblicitari. Dal 2000 lavora per Ciné Manufacture e dal 2001 è direttore del Dipartimento cinema all'ECAL (Ecole Cantonale d'Art de Lausanne). Ha realizzato cortometraggi, documentari e i film di finzione *Garçon stupide* (2004), *Comme des voleurs (À l'est)* (2006), *Un autre homme* (2008), *Low Cost* e *Toulouse* (2010). (dal Catalogo delle 47. Giornate di Soletta, 2012)

Le schede sui film, quando non indicato altrimenti, sono tratte da *Histoire du cinéma suisse 1966-2000*, sous la direction d'Hervé Dumont et de Maria Tortajada, Cinémathèque suisse Lausanne, Éditions Gilles Attinger Hauterive, 2007.

Per l'ottenimento delle copie e dei diritti si ringraziano: Claude Goretta, Genève – Yves Peyrot, Genève – Jupiter Communications, Paris – Cinémathèque suisse, Lausanne – Swiss Films, Zürich – Société suisse des auteurs, Lausanne – Pointprod, Carouge–Genève – RTS (Radio Télévision Suisse) / Service des ventes, Genève – Bande à part Films, Lausanne.